

IL BLITZ IN REGIONE • Una legge in discussione viola l'esito del referendum, e fa scuola per altri governatori in tutta Italia

Così la Campania privatizza l'acqua

Adriana Pollice

Il servizio idrico integrato offerto ai privati su un vassoio d'argento: la bozza di legge sul ciclo delle acque campano, dopo l'approvazione della giunta regionale, è all'esame della commissione, manca solo il sì del consiglio per diventare legge. Sulla stessa linea potrebbero essere anche le leggi all'esame in Sicilia, Calabria, Lazio e Liguria, incoraggiate dal ministro Zanonato che propone di allentare il patto di stabilità per gli enti locali che mettono sul mercato i servizi. I comitati per l'acqua pubblica campani hanno chiesto un dibattito in regione con i consiglieri ma Palazzo Santa Lucia è un muro di gomma, così i capi-gruppo sono stati invitati a un confronto pubblico per il 30 ottobre fuori dal perimetro regionale ma sarà difficile che si presentino.

Dovrebbero spiegare perché i quattro Ambiti territoriali ottimali esistenti secondo il dl dovrebbero diventare tre: l'Atto 2, con Napoli e il suo hinterland più il casertano e un pezzo di salernitano, raccoglierebbe da solo circa 4 milioni di abitanti sui 6 complessivi della Campania. Tre i candidati a gestire il servizio.

Il ministro Zanonato propone di allentare il patto per gli enti locali che mettono i servizi sul mercato

Emanazione dell'Accea di Caltagirone (da cui è controllata con circa il 37% delle quote), la Gori Spa è nota per il pessimo servizio e le molte assunzioni gradite alla politica. La regione nel 2013 ha messo in campo la «Salva-Gori» per alleggerire il debito di 282 milioni di euro contratto nei confronti dell'ente: 70 milioni sono stati cancellati, i restanti spalmati su 20 anni, i primi dieci senza interessi. L'onorevole Pdl Carlo Sarro, commissario straordinario dell'Atto e avvocato di Nicola Cosentino, ha provveduto ad aumentare ancora le tariffe del gestore Gori del 13,4%, con possibili ulteriori aumenti.



FOTO ALEANDRO BIAGIANTI

Altro player privato è Acquedotti Scpa controllata da Ottogas Srl dell'imprenditore Luca Rivelli, amico dell'ex presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, oggi parlamentare Pdl, grande protagonista delle fortune elettorali di Berlusconi nell'hinterland partenopeo. Ottogas comincia l'ascesa nel casertano per poi gestire le forniture di gas in tutti i comuni dell'area a nord di Napoli. Poi gli affari si sono allargati al servizio idrico. Il risultato? Il comune di Quarto, sciolto per infiltrazioni camorristiche, ha recentemente affidato il servizio ad Acquedotti Scpa con una delibera dichiarata illegittima, ma i commissari prefettizi non vogliono sentire ragioni e continuano ad avallare l'affidamento fuori norma. Resta l'Abc, l'azienda speciale pubblica del comune di Napoli: la Regione non le ha ancora dato ufficialmente la gestione (che prosegue in regime di proroga) ma ha inviato un'ingunzione per oltre 100 milioni per mancate contribuzioni di oneri relativi alla depurazione.

CAMUSSO • «In 6 anni perso il 25% della produzione»

«Negli ultimi 6 anni ci siamo giocati quasi un quarto delle attività produttive»: lo ha affermato ieri la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso nel corso di una tavola rotonda all'assemblea Anci. Poi la leader sindacale è tornata ad attaccare la recente manovra del governo: «La legge di stabilità ha cercato un equilibrio possibile cercando di applicare meno tasse per tutti, dimenticando che il nostro è un Paese con forti ingiustizie sociali», ha spiegato. «Noi abbiamo chiesto e chiederemo di cambiare profondamente la manovra perché pensiamo che non abbia un principio di equità, che dedichi troppo poche risorse al lavoro, alle pensioni, alle persone che hanno bisogno - ha continuato Camusso - Pensiamo che sia necessario per un principio di giustizia ma anche perché se si vuol ripartire la domanda bisogna dare risorse a chi ha ridotto fortemente i consumi in questi anni».

ne, un atto contestato in sede legale ma che da solo, secondo il dl, escluderebbe l'Abc dalla competizione. Il meccanismo è semplice: ogni Ato è diviso in sub-ambiti, dove viene individuato un gestore coordinatore che, alla scadenza degli affidamenti in atto, subentra accentrando il servizio.

Nell'Atto 1 (cioè nelle zone di Benevento e Avellino) insistono le sorgenti che forniscono acqua alla Campania e alla Puglia: la Regione, secondo il testo, riserverebbe a sé le competenze sui grandi acquedotti, che potrebbero poi essere girate ad Acqua Campania Spa, controllata quasi interamente dalla Siba Spa del gruppo francese Veolia e dalla Vianini Spa, con una piccola partecipazione dell'Impregilo, cioè la società responsabile del disastro rifiuti campano. Resta l'Atto 3 a gestire un pezzo del salernitano, evidentemente non abbastanza appetibile per le economie di scala richieste dalle multinazionali.

L'Istituto italiano per gli studi delle politiche ambientali ha presentato ieri uno studio sul dl campano, presenti i Comitati per l'acqua pubblica, che arriva persino a rivelare i meccanismi messi in atto per neutralizzare il dissenso: «Non solo il dl non menziona mai il referendum - spiega l'avvocato Maurizio Montalto - ma soprattutto stabilisce che se l'Atto non approva entro i termini di legge il Piano d'Ambito scattano automaticamente le sanzioni: da un minimo di 10 centesimi a un massimo di 50 a cittadino. Così se arriva in assemblea l'ultimo giorno utile, bloccare l'applicazione da parte ad esempio dei comitati comporterà per i sindaci l'esborso di una tassa per ogni amministrato. Terrorismo contabile per azzerare il dissenso».



ACCIAIERIE

E sulla Lucchini si impegna il premier Letta

Riccardo Chiari

PIOMBINO

Per quasi due ore hanno bloccato la variante Aurelia, occupando i quattro sensi di marcia della più importante dorsale tirrenica della mobilità stradale. Circa duemila fra operai e studenti, con bene in vista lo striscione «Piombino non deve chiudere». L'ennesima mossa, stavolta eclatante, per scongiurare la chiusura dell'altoriforno delle Acciaierie. Almeno per due anni. Fin quando non saranno in funzione gli impianti alternativi, un forno elettrico e un Corex di nuova generazione, che potranno riassorbire una forza lavoro di circa 4 mila addetti fra diretti e dell'indotto. Lavoratori per i quali, se l'altoriforno chiuderà a dicembre come da programma del commissario straordinario e del governo, non resterebbe altro che la cassa integrazione per i più fortunati, la disoccupazione per gli altri.

Per buona parte della mattinata la superstrada è stata chiusa all'altreza di Venturina, mentre il traffico nel tratto interessato dal corteo è stato deviato sulla vecchia Aurelia. Gran caos comunque, anche se nessun autobilista ha protestato. Perché la vertenza della ex Lucchini è ormai a pieno titolo un caso che dalla Val di Cornia si proietta sullo scenario nazionale. Il destino del secondo polo siderurgico del paese è appeso al filo di un intervento del governo. Non per caso una delegazione di sindacalisti 24 ore prima era a Firenze per incontrare Enrico Letta e Giorgio Napolitano, che complice l'assemblea nazionale Anci erano in visita nel capoluogo toscano.

«Il presidente del consiglio ha dato la sua disponibilità a seguire direttamente la vertenza - hanno ripiegato durante la manifestazione i rappresentanti sindacali - mentre il presidente della Repubblica ha segnalato la necessità di sostenere la siderurgia, settore strategico per l'industria italiana. Noi abbiamo chiesto di avviare quanto prima il progetto di riconversione dell'acciaieria, e che l'altoriforno non venga spento. Le perdite che, secondo il commissario Nardi, giustificerebbero la chiusura si potrebbero contenere, chiedendo alle Ferrovie di comprare le rotaie da 108 metri per l'alta velocità che facciamo solo noi».

All'incontro fiorentino c'erano anche i padroni di casa Matteo Renzi ed Enrico Rossi. Nell'occasione il presidente toscano ha ricordato a chiare lettere: «La fase di transizione si può gestire, cercando di mettere insieme un pacchetto allattante per gli investitori. Ma servono anche fondi del governo, perché per l'Ilva lo Stato ha sborsato due miliardi e mezzo di euro, per Piombino niente». Ieri pomeriggio i rappresentanti dei lavoratori hanno incontrato il commissario straordinario Nardi, per lunedì è fissato invece un nuovo incontro con Enrico Rossi. «Naturalmente dobbiamo aspettare la prossima convocazione al ministero dello Sviluppo economico - avvertono comunemente i sindacati - per capire se dai buoni propositi si passerà ai fatti concreti. Noi comunque non molliamo». A riprova, alcune centinaia di operai avrebbero voluto continuare a oltranza l'occupazione dell'altoristrada.

Madrid / LA RIFORMA WERT ATTACCA ANCHE LE AUTONOMIE

In Spagna un grande sciopero contro i tagli violenti all'istruzione

Giuseppe Grosso

MADRID

Il dato è eloquente: per la prima volta dall'accademico 2008/2009 il numero degli studenti universitari è sceso. La ragione è semplice: da una parte, l'aumento vertiginoso delle tasse universitarie, che nel caso dei master sono più che raddoppiate; dall'altra un taglio netto alle borse di studio, che con la riforma dell'istruzione voluta dal Pp diventano meno sostanziose e di più difficile accesso. I requisiti accademici per beneficiarne sono stati inaspriti, così come quelli economici: per ottenere la borsa più alta (circa 3 mila euro l'anno), una famiglia di 3 componenti non deve superare i 11.143 euro di reddito annuo. Una pioggia di tagli contro cui, ieri, sono scesi in piazza migliaia di studenti, professori, e genitori di alunni con l'appoggio dei sindacati: tutti uniti (ed è la seconda volta da quando governa Rajoy) contro la Lomce, la legge firmata dal ministro dell'istruzione José Ignacio Wert, già passata alla camera con i voti del Pp e in vigore, probabilmente, da dicembre.

Oltre ai tagli, la riforma infliggerà alla scuola una soffocante stretta ideologica: l'autonomia regionale in materia educativa e linguistica sarà fortemente ridimensionata, saranno introdotti percorsi formativi differenziati a seconda del rendimento degli alunni e le scuole riceveranno finanziamenti in base all'efficienza, secondo un criterio aziendale che il ministro Wert vorrebbe applicare all'istruzione: «I nostri figli si stanno trasformando in clienti di una rete educativa sempre più privatizzata, che subordina il futuro dei ragazzi alle possibilità economiche delle loro famiglie», ha commentato José Luis Pazos, portavoce dell'associazione nazionale dei genitori (Ceapa), anch'essa presente nel grande sciopero di ieri che ha svuotato le aule delle scuole pubbliche (facendo registrare assenze anche nelle private) e ha riempito le strade delle principali città del paese.

Lo scopo dichiarato della legge sarebbe quello di combattere l'abbandono scolastico, che in Spagna è una vera piaga che otto riforme del sistema educativo dal 1970 non sono riuscite a curare: uno studente ibero ogni quattro abbandona i banchi di scuola

prima del diploma. E non sempre per volontà propria. 15 mila studenti in tutto il paese hanno ricevuto dai rispettivi atenei un avviso di espulsione per non aver pagato regolarmente le tasse. Secondo le stime del *Sindicato de estudiantes*, solo a Madrid circa 7 mila studenti sarebbero a rischio di espulsione per ragioni economiche. Uno di questi è Alejandro Hurtado, madre disoccupata, padre tassista, residente nel popolare quartiere di Vallecas. Si è diplomato con ottimi voti e ora guadagna 250 euro al mese in nero facendo traslochi. Vorrebbe iscriversi a storia, «però il reddito della nostra famiglia è troppo basso per far fronte all'iscrizione e troppo alto per ricevere una borsa». La regione di Madrid è, infatti, una di quelle che più hanno elevato i costi dell'educazione universitaria, aumentati del 65% in due anni.

«Ho 22 anni - racconta Alejandro - e faccio parte della generazione perduta, falciata dalla disoccupazione», che in questa fascia d'età è del 56%. «Vorrei studiare, ma me lo impediscono». Diego Parejo, all'ultimo anno di scienze politiche, la borsa l'ha avuta. «Ho potuto studiare solo grazie a essa, anche se l'ho vista assottigliarsi progressivamente: il primo anno, quando ancora governava il Psoe, copriva le tasse, i trasporti e i libri; poi solo le tasse, e quest'anno me l'hanno tolta del tutto. Stringeremo i denti per arrivare alla laurea, ma il master non so se riuscirò a pagarmelo. Vogliono tenerci fuori dalle università. Non vogliono che i figli delle classi basse crescano socialmente».

Chi può, prova a resistere. In molti fanno qualche lavoretto, ma cercando di non perdere la borsa e di restare con un lavoro da poche centinaia di euro al mese, «che è quello che vuole il governo», spiega Álvaro Alonso, segretario provinciale di Cadice del *Sindicato de Estudiantes*. «Il tracollo è avvenuto in pochi anni con il governo del Pp», continua. «Io, per esempio, pur avendo entrambi i genitori disoccupati da anni, sono riuscito a prendere la laurea in giornalismo grazie agli aiuti statali: 6 mila euro all'anno con cui, sebbene a fatica, sono riuscito a pagare tutto». Suo fratello dovrebbe iniziare l'università l'anno prossimo, ma dovrà rinunciare: «Con 3 mila euro all'anno, che è la borsa massima a cui può aspirare con questa legge, non è proprio possibile».



MEDIOBANCA • Aggiornata la classifica dei big italiani

Eni resta il primo gruppo, Fininvest via dalla top20

Luxottica guadagna due posizioni nella classifica delle 20 maggiori società italiane e sale di una posizione l'altra big del manifatturiero, Pirelli, che scalza Fininvest. La holding che fa capo alla famiglia Berlusconi esce così dalla top 20, finendo al 21esimo posto, mentre non viene considerata la Riva Fire, 11esima nel 2011, a causa del commissariamento.

Queste le principali variazioni riguardo la classifica dei primi 20 gruppi italiani analizzati, in base al fatturato, dall'Ufficio studi Mediobanca nel suo rapporto annuale «Le principali società italiane».

Primo gruppo industriale italiano si conferma Eni che incrementa il proprio fatturato del 16,1% da 109,6 a 127,2 miliardi. Crescita determinata dalle vendite estere (+23%), mentre ristagnano quelle italiane (+0,6%). In seconda posizione Eni, la holding della famiglia Agnelli, che nel 2011 aveva scalzato Enel grazie al consolidamento di Chrysler. Exor chiude il 2012 con vendite complessive a 110,7 miliardi (+31,2%), il 15% in meno di Eni. Le vendite nel mercato italiano pesano solo l'8,7% del giro d'affari di Exor e segnano una flessione del 19,3% sul 2011, mentre salgono del 39,5% i ricavi esteri. Nei primi sei mesi del 2013 il

gruppo Eni ha mantenuto il proprio primato con vendite per 59,3 miliardi, mentre Exor ha consuntivato 55,1 miliardi, riducendo al 7,5% il proprio distacco dal gruppo petrolifero. In terza posizione Enel e in quarta la società pubblica di compravendita di energia elettrica Gse che segna vendite per 34,6 miliardi e si consolida davanti a Telecom Italia (quinta). Finmeccanica si conferma sesta cedendo lo 0,6%

di fatturato, accusando una flessione nelle vendite nazionali (-9,2%) e recuperando marginalmente fuori (+1,6%). Esso Italia è settima con vendite in crescita del 6,3% e mantiene ol-

tre un miliardo di maggiori ricavi su Edizione dei Benetton in crescita dell'1,4% sul 2011. Edison è stabile in nona piazza, Saras decima. Seguono: Poste Italiane (undicesima) in classifica, i cui utili nel 2012 hanno superato quelli di Enel e sono secondi nel pubblico solo a quelli di Eni. Pochi i movimenti nelle posizioni successive: si scambiano il posto Erg (da 15esima a 12esima) e TotalErg (da 12esima a 15esima), Kuwait Petroleum resta 13esima e Prysmian 14esima. Luxottica è sedicesima, i Supermarkets Italiani di Caprotti diciassettesime, Ferrovie diciottesime, e chiude la Pirelli ventesima.

Poche novità nell'empireo delle società miliardarie. Su Luxottica e Pirelli, giù le Ferrovie